



Haushofer e il Giappone

Si potrebbe sostenere con ragione che il Giappone, la sua storia, la sua cultura, la sua spiritualità, siano quasi un'ossessione, positiva s'intende, per gli Occidentali. Dallo judo al buddhismo zen, da Yukio Mishima a Banana Yoshimoto, il Paese del Sol Levante è più che mai presente nel pensiero, e anche nell'immaginario collettivo, del resto del mondo.

Ne è testimonianza recente, tanto per non andare troppo lontano, il successo planetario di un film radicalmente antimoderno come *L'ultimo samurai*. Sembra infatti che europei e americani debbano prima o poi incontrarsi (o scontrarsi ? ...) con la *weltanschauung* generatasi nelle lontane isole dell'arcipelago nipponico per scoprire uno stile di vita eroico, e ancora attuale, opposto alle bassure dell'utilitarismo borghese contemporaneo.



Questa centralità sempre rinnovantesi della spiritualità giapponese si accompagna oggi curiosamente – ma fino a un certo punto ... - alla riscoperta di quella disciplina il cui nome in Italia sino a pochi anni or sono veniva ritenuto dai più addirittura impronunciabile: intendiamo riferirci, naturalmente, alla geopolitica. Scienza, quest'ultima, accusata di essere fascista o nazista, perché notoriamente in auge fra le due guerre mondiali in Italia e Germania.

Ovviamente la geopolitica non è fascista, liberale o comunista, più di quanto lo possano essere la biologia o la filologia romanza. Gli è che, in verità, l'approccio geopolitico ai problemi mondiali è naturale in quei popoli che sono padroni del proprio destino ed è invece precluso a coloro che hanno perduto l'indipendenza: "l'accusa" di fascismo rivolta alla geopolitica non a caso proveniva da quei Paesi che, oltre che studiarla, la praticavano. Ed erano quelli che avevano vinto la seconda guerra mondiale, *in primis* USA e URSS. Gli altri, invece, quelli che non potevano né studiarla né metterla in pratica, erano gli sconfitti: Italia e Germania, in primo luogo. E il Giappone, appunto.

Non crediamo sia un caso, poi, che uno dei grandi maestri della geopolitica, il tedesco Karl Haushofer (1869-1946), abbia iniziato a studiare temi geopolitici proprio in seguito a un soggiorno nella terra del Sol Levante, tra il 1908 e il 1910, in qualità di consigliere militare delle nuove forze armate giapponesi.

Il frutto di tale esperienza sarà un libro pubblicato nel 1913, *Dai Nihon (Il Grande Giappone)*, libro che conobbe un grande successo, non solo in Germania.

Ma del lontano arcipelago estremo orientale Haushofer si occupò sempre nel corso della sua ricca e tragica esistenza, sino agli ultimi saggi pubblicati prima della morte: intendiamo riferirci a *Il Giappone costruisce il suo impero* e a *Il blocco continentale: Europa centrale, Eurasia, Giappone*, entrambi del 1941.



In una conferenza tenuta dal geopolitico tedesco il 6 marzo del 1941 presso l'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente di Roma ed edita dalle Edizioni all'insegna del Veltro di Parma con il titolo *Lo sviluppo dell'idea imperiale nipponica* (pp. 50, euro 6,00), Haushofer presenta il Giappone intuito nella sua essenza più profonda.

E tale essenza appare essere l'idea imperiale, elemento distintivo e caratterizzante la storia del "paese degli ottomila dèi". Come è noto, infatti, la tradizione nipponica fa risalire alla dea del sole Amaterasu, attraverso il nipote Ninigi, lo stesso mitico fondatore del Giappone, il primo imperatore Jimmu Tennô. Da lui sarebbero discesi in linea diretta tutti gli altri 124 imperatori, sino a Hirohito, il quale fu obbligato dai "barbari d'occidente", vincitori, a suon di bombe atomiche, dell'ultimo conflitto mondiale, a disconoscere la natura divina del supremo reggitore dell'Impero.

In questo modo si volle coscientemente distruggere l'ultimo retaggio di una concezione sacrale che fa del potere non un fatto meramente umano, come fallacemente sostengono i moderni, quanto, al contrario, un'opera ordinatrice che riproduce sulla Terra l'azione divina: una cosmogonia politica che dal caos trae l'ordine.

Ordine che si accompagna sempre all'idea di limite.

E quest'ultima idea fu la stella polare che infatti guidò Jimmu Tennô, l'ancestrale avo imperiale, nel suo viaggio di esplorazione nel mare interno della patria originaria su cui si affacciano le due isole minori di Kyushu e di Shikoku e quella maggiore di Honshu. Rileva Haushofer ne *Il Giappone costruisce il suo impero* – pubblicato in italiano sempre dalle Edizioni all'insegna del Veltro – che "il Giappone congiunse i differenti aspetti di tutte e tre le isole principali dell'Impero <<matris non dominae ritu>>: come una madre comune non come una dominatrice>>".



Ed è questa la vera essenza profonda dell'idea di impero: non il sopraffare, ma l'unificare, non il dominare, ma il collegare. Impero che nulla ha a che fare con il moderno imperialismo, il quale ne è, al contrario, la perfetta contraffazione. "Un'idea imperiale pura – sottolinea Haushofer – trova perciò i suoi confini in se stessa, l'imperialismo formale li trova solo dall'esterno". E, allora, si potrà ben comprendere la radicalità dell'opposizione che separa il destino imperialistico e talassocratico dell'Inghilterra, che sin dai tempi di Elisabetta I ha soggiaciuto alla tentazione dell'infinito espandersi nell'Oceano, da quello imperiale del Giappone "che non seguì il richiamo allettante dell'espansione all'infinito", ma seguì la via della delimitazione e del consolidamento delle conquiste.

Il Giappone, pertanto, è rimasto sempre sé stesso, sviluppando con l'approfondimento l'essenza della propria anima originaria e manifestandola nel tempo in modi mai eguali. In tal modo, non disperdendosi vanamente, l'Impero del Sol Levante ha adempiuto ad una missione cosmica che, come quella propria a ogni singolo individuo, potremmo sintetizzare richiamandoci all'antico precetto greco: <<divieni quel che sei>>.

E tutto ciò in totale autonomia, poiché le stesse influenze esterne (per esempio, il buddhismo) furono sempre rapidamente assimilate e metabolizzate.

La rapida disamina che Haushofer ci propone con il testo di questa conferenza di più di settant'anni fa non risente affatto dell'usura del tempo. Al contrario, in un inizio di millennio dominato dall'incontrastato successo di un globalismo mondialista legittimo figlio dell'imperialismo talassocratico anglosassone, l'idea d'impero – sopravvissuta pura nelle lontane terre dell'Estremo Oriente sino a pochi decenni orsono – appare ancora ricca di potenzialità inespresse.



E può offrire validi suggerimenti a chi voglia cominciare ad affrontare i gravi problemi che affliggono l'umanità contemporanea, non accettando supinamente le prospettive oggi prevalenti del livellamento globale e dello Stato mondiale, ma pensando il futuro della Terra secondo le categorie dei grandi spazi continentali elaborata da Karl Haushofer già nella prima metà del secolo scorso.

Francesco Demattè